



*Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio

per le province di Sassari e Nuoro

Orani (NU) - Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo

**Matteo Felice (?), Salterio. Manoscritto membranaceo, miniato, 1460 ca.**

Procedimento di verifica d'ufficio dell'interesse culturale ai sensi della parte II

Titolo I art. 10, c. 1 e art. 12 del D.lgs. 42/2004 e s.m.i.

### RELAZIONE STORICO ARTISTICA

La Parrocchia di Orani conserva, per effetto di una donazione novecentesca, un manoscritto membranaceo di indubbio pregio e rarità: si tratta di un *Salterio* miniato, privo di fogli di guardia e con frontespizio a racemi vegetali abitati da putti e animali simbolici entro cornice geometrica (c. 1). Il volume raccoglie il Salmo di Re David, effigiato entro iniziale istoriata (la lettera B di *Beatus vir qui non abit in consilio impiorum*). All'interno, i capilettera sono a bianchi girari e riccamente dorati, così come in oro sono anche le piccole iniziali. La scrittura è umanistica di una sola mano, la disposizione del testo è a piena pagina, 18 righe per pagina.

Il codice miniato di Orani presenta legami con la produzione di scribi e miniatori operanti a Napoli per la corte dei re d'Aragona alla metà del XV secolo, e oltre. La qualità della pergamena, la profusione di oro e il pregio della decorazione rimandano a quel ricco milieu culturale che vede la presenza di artisti e opere di diversa provenienza, dalle varie città e regioni della Spagna – Cordova e Valencia innanzi tutto – alle Fiandre, con il documentato e pregnante arrivo del *Trittico Lomellino* di Jan van Eyck e degli arazzi realizzati su disegno di Rogier van der Weyden. In questo *humus* si sviluppa l'attività di diverse botteghe librarie: non a caso Alfonso scelse per sé come impresa un libro aperto, trasmettendo poi la sua passione al figlio Ferrante e ai nipoti. È così che a Napoli si raccolgono miniatori di formazione varia: la committenza reale induce un intensificarsi e svecchiarsi della produzione, e sul tardo gotico internazionale vivificato da influenze franco fiamminghe, già note grazie ai re angioini, giungono nuovi impulsi dalla Spagna (è noto il nome di Alfonso Spanyol, originario di Cordova) e dall'Italia centro settentrionale, con apporti da Firenze, Ferrara e infine Padova, «dove era stata elaborata una lussuosa decorazione di gusto classico antiquariale, che ebbe un enorme successo a Roma nell'ultimo quarto del secolo e che conquistò il gusto raffinato del cardinale Giovanni d'Aragona.»<sup>1</sup>

Ma alla metà del secolo, tra i maestri più affermati, vi sono senza dubbio l'ignoto miniatore convenzionalmente denominato Maestro di Isabella di Chiaromonte (attivo sino al 1459 ca.) e Cola da Rapicano. Ad affiancarli entrambi all'interno dello scriptorio regio nei suoi primi passi è il più giovane Matteo Felice (Napoli, notizie 1467 - 1493), la cui formazione, e poi anche collaborazione, presso i due diversi artisti paiono acclamate. La sua attività, per quanto la prima attestazione certa

<sup>1</sup> A. Putaturo Tammara Donati Murano, *La miniatura napoletana in età aragonese da Tammara de Marinis ad oggi*, in G. Toscano (a cura di), *La Biblioteca reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, catalogo della mostra, Napoli, Castel Nuovo 30 settembre – 15 dicembre 1998, Valencia, La Imprenta, 1998, pp. 171-182.



*Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO  
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio  
per le province di Sassari e Nuoro

risalga al 1467 con il pagamento di un codice miniato per Agnolo Manetti,<sup>2</sup> figlio dell'umanista Giannozzo, può certamente farsi iniziare già prima della morte di Alfonso il Magnanimo (1458). La sua produzione è infatti abbastanza vasta, e i codici da lui decorati sono oggi dispersi tra l'Italia, varie altre parti d'Europa - Parigi, Valencia, la Svizzera... - e l'America. Proprio a Matteo Felice può dubitativamente essere attribuito il *Salterio* di Orani: a lui riportano l'impaginato di elementi pur consueti come la cornice geometrica azzurra che riquadra gli elementi vegetali, entro i quali si accampano e giocano rotondeggianti putti e animali dalla raffinata resa naturalistica, costituenti richiami simbolici. Sul lato destro, nella parte superiore della riquadratura, un putto, purtroppo assai abraso, funge da cariatide, piegato sotto il peso di un cantaro d'oro da cui si erge un pavone dalla coda aperta: è naturalmente una riproposizione dell'iconografia già paleocristiana che allude alla salvezza dell'anima, cui si perviene attraverso l'aspersione del battesimo e il calice, fontana della vita eterna. Anche il pavone assolve a questa funzione, giacché è simbolo della resurrezione di Cristo e dell'immortalità, sottolineata dalla splendida coda spiegata, rimando al fatto che le piume cadute in inverno rinascono e si rinnovano in primavera. Stessa valenza ha il coniglio, che con un po' di fatica, stanti le precarie condizioni conservative, riusciamo a scorgere nel riquadro inferiore. All'interno sono magnifici capiletera dorati entro bianchi girari; questo motivo, di origine fiorentina, viene da Matteo riproposto con larghe volute, segno di una rielaborazione e assimilazione personale.<sup>3</sup> I capiletera più piccoli sono poi realizzati, con attenta alternanza, in azzurro e oro.

A far maggiormente propendere per un'attribuzione al Felice è l'iniziale istoriata raffigurante *Il re David che suona la cetra*, la lettera B di colore rosa, ornata da perlinature e volute floreali e inserita in un riquadro azzurro: per quanto comune nella produzione di questi miniatori, e probabilmente derivata dall'alunnato presso il Maestro di Isabella di Chiaromonte, essa è significativamente vicina alla sue creazioni; in particolare tornano con assoluta precisione sia la definizione del volto del profeta sia la caratteristica schematizzazione dell'albero che troviamo nel *David incoronato da Samuele* (c. 34v) del ms. 131 F 18, *Salterio* della Biblioteca Reale dell'Aja, realizzato proprio insieme al Maestro di Isabella,<sup>4</sup> il cui *David* del frontespizio (c. 15) funge da modello all'allievo. Stessa concordanza troviamo nei volti dei santi effigiati nel *Salterio* appartenuto al Conte di Alife Pasquasio Diaz Garlon della Biblioteca Apostolica Vaticana. Il precario stato conservativo impedisce però una compiuta lettura, e si fatica a percepire particolari significativi come la trattazione delle mani o dei capelli, o la struttura fisica dei putti, qui, sembrerebbe, particolarmente paffuti; caratteristiche tutte che consentirebbero una più sicura attribuzione. La diretta dipendenza dal modello del Maestro di Isabella di Chiaromonte suggerisce comunque di collocare il *Salterio* di Orani in un momento abbastanza iniziale dell'attività del Felice, quando ancora è forte la

<sup>2</sup> «A m.º mazeo minatore per parte di minjati del boezio e del uergerio» (f. 16): cfr. L. Banti, *Agnolo Manetti e alcuni scribi a Napoli nel secolo XV*, Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia, Serie II, Vol. 8, n. 4 (1939), pp. 382-394.

<sup>3</sup> G. Toscano, *Miniatori al servizio di Alfonso il Magnanimo*, in G. Toscano (a cura di), *op. cit.*, pp. 329-381.

<sup>4</sup> Id., *Matteo Felice*, *ivi*, pp. 417-436.



*Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO  
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio  
per le province di Sassari e Nuoro

persistenza di memorie gotiche e tipologie più arcaiche, anche se troveremo tangenze significative anche in opere di datazione più avanzata, come il *Salterio francescano - Libro d'Ore* di Ginevra, al quale con Felice collabora sicuramente Angiolillo Arcuccio, documentato a Napoli tra il 1464 e il 1492. Il *Salterio* ha numerose pagine interamente miniate, nelle quali compaiono diverse varianti della cornice geometrica azzurra, poco presente nelle opere del Maestro di Isabella; è talvolta usata invece da Cola, come nel *Breviario* di Ferrante, oggi a Valencia, del 1467, o nell'*Ippocrate* della Biblioteca dell'Escorial, del 1468. A Cola sembrano avvicinarsi anche le figure dei putti, che si direbbero più morbide rispetto a quelle del Maestro di Isabella; di quest'ultimo si vedano per confronto gli amorini che compaiono nel *De incomprehensibili Dei Natura Beati Johannis Chrysostomi*, o nel *Fra[n]cisci Aretini in Phalaridis tyranni agrigentini Epistolas*, entrambi della Biblioteca di Valencia. Purtroppo, come anticipato, le cattive condizioni del codice di Orani non aiutano; tuttavia, le due figurine che in basso affiancano in modo simmetrico da entrambi i lati la riquadratura e lo stemma centrale appaiono assai simili a quelle che compaiono ai lati dell'emblema che compare sul frontespizio del *De beneficiis, De Clementia, De Providentia* di Seneca, ms. latino 398 della Biblioteca Estense di Modena, miniato ancora dal Felice ben una ventina di anni prima, probabilmente intorno al 1455.

Insomma la temperie del nostro codice è pienamente quella dell'età di Alfonso, scevra di rimandi classici e ancora permeata di ricordi fiamminghi, come l'albero così stilizzato da risultare quasi immaginario. Lo stemma presente nella parte inferiore, in posizione canonica per questo tipo di manoscritti, è stato purtroppo abraso, impedendone l'identificazione e, con ciò, anche una più sicura datazione e provenienza.

Il *Salterio* ha urgente necessità di restauro; delle cattive condizioni del magnifico frontespizio si è detto, ma non sono le sole: perdite e mancanze, specie sui bordi; segni evidenti di attacco biologico, macchie e gore di umidità, oltre a qualche sfilacciatura nella legatura – che sul dorso fa intravedere come vi sia stato il riutilizzo di un'opera più antica – premono perché sia al più presto attuato un intervento conservativo.

#### BIBLIOGRAFIA

- L. Banti, *Agnolo Manetti e alcuni scribi a Napoli nel secolo XV*, Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia, Serie II, Vol. 8, n. 4 (1939)  
G. Toscano (a cura di), *La Biblioteca reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, catalogo della mostra, Napoli, Castel Nuovo 30 settembre – 15 dicembre 1998, Valencia, La Imprenta, 1998  
Universitat de Valencia, Biblioteca historica, sezione manoscritti

Il funzionario storico dell'arte  
M. Paola Dettori

*Paola Dettori*

IL SEGRETARIO REGIONALE

Dott. Filippo Maria Gambari

*F. Gambari*

Il Soprintendente

Francesco di Gennaro

*F. di Gennaro*

Orani (NU)

Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo

Matteo Felice (?), *Salterio*. Manoscritto membranaceo, miniato, 1460 ca.

Fascicolo fotografico







